

youtrade

Attualità

COSTRUZIONI 4.0

EDILIZIA ZERO PUNTO ZERO?

La quarta rivoluzione industriale sta trasformando, digitalizzandolo, tutto il mondo della produzione, della distribuzione e della vendita. Ora lo testimonia anche il rapporto dell'Ocse. Il mondo delle costruzioni, però, è rimasto ancora troppo indietro negli investimenti in tecnologia

di Fabio Franchini

Era il 21 settembre 2016 quando alla presenza dell'allora premier Matteo Renzi e del ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda è stato presentato a Milano il Piano Nazionale Industria 4.0, grazie al quale l'Italia metteva piede nella «quarta rivoluzione industriale», come è stata definita la svolta hi-tech. Una svolta che dovrebbe coinvolgere l'industria nel suo complesso e, quindi, anche la filiera delle costruzioni, dal produttore alla distribuzione. Il piano messo in

campo dal governo è corposo: 23 miliardi di euro per quattro anni, 13 miliardi di incentivi fiscali e 10 di investimenti, per digitalizzare e dunque ottimizzare il sistema produttivo nazionale. In sostanza, un super ammortamento per le imprese che investono in tutta la tecnologia dell'Internet of things, che permette di collegare sistemi, macchine, dati e prodotti e rendere dunque tutta la filiera (dal fornitore al cliente finale, passando per l'azienda di produzione) interconnessa e intelligente. Va da sé che se si prevedono ed evitano i difetti di lavorazione, si interviene più velocemente in caso di criticità, si facilita la customizzazione dei prodotti e la loro fabbricazione in stock, il risultato è una fabbrica che produce di più e produce meglio. Insomma, si scrive Industria 4.0 ma si legge efficienza. E questa efficienza sta trasformando tutto il mondo della produzione, della distribuzione e della vendita.

A CHE PUNTO SIAMO

Lecito, però, chiedersi se l'iniziativa sia stata un successo o un flop. La prima risposta arriva dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, secondo cui che la riforma industriale (e non solo quella) intrapresa dal governo funziona. Infatti, nel nuovo rapporto Osee Getting Skills Right: Italy si legge: «Le recenti riforme del sistema educativo (Buona Scuola), del mercato del lavoro (Jobs Act) e le misure di politica industriale (Industria 4.0) mostrano importanti sinergie e possono contribuire a ridurre i preoccupanti squilibri fra l'offerta e la domanda di competenze nel mercato del lavoro italiano». Mentre, riguardo al cosiddetto Piano Calenda, l'organizzazione scrive che questo «va nella giusta direzione per innescare un cambiamento radicale del sistema produttivo italiano, stimolando l'adozione e l'uso di nuove tecnologie ad alto valore aggiunto e rafforzando la domanda di competenze digitali». Ma dopo la carota arriva il bastone: «L'Italia ha comunque bisogno di rafforzare l'efficacia dei percorsi di formazione tecnica e professionale e ridurre la frammentarietà, affinché questi vengano percepiti come opzioni educative di alto livello. Quindi, per far sì che le misure Industry 4.0 siano realmente efficaci, la qualità e la tipologia delle competenze sviluppate dai lavoratori italiani, così come quella della classe manageriale italiana, dovranno sottostare a una sostanziale trasformazione».

MATTONI DIGITALI

Che cosa c'entra tutto questo con l'edilizia? È presto detto. Alfieri di questa quarta rivoluzione industriale è l'Anie, La Federazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche, che sottolinea il forte impatto della riforma sul mercato interno dell'automazione in-

dustriale, rivedendone al rialzo le previsioni di crescita per il 2017. Non solo: la trasformazione digitale parte dalla produzione, ma è destinata a essere sempre più pervasiva negli edifici, specialmente in quelli di nuova costruzione. Secondo Fabrizio Scovenna, presidente di Anie Automazione (punto di riferimento per le imprese fornitrici di tecnologie per l'automazione di fabbrica, di processo e delle reti), «rispetto a una stima iniziale che prevedeva una crescita del 7,5% nel 2017, oggi, grazie agli effetti del piano Calenda, si può ambire a una crescita a doppia cifra, ovvero del 10%. Il piano del governo ha avuto successo, ma le aziende devono ammodernare la base tecnologica esistente e definire una strategia di investimento e organizzativa molto seria, che preveda anche dei cambi culturali. Inoltre, bisogna passare da una fase sperimentale a quella esecutiva, colmare il gap delle competenze e aprirsi a collaborazioni esterne con fornitori di tecnologia e di sapere».

IL PASSO SUCCESSIVO

Insomma, le potenzialità sono enormi ma è anche grosso il rischio di non cogliere le opportunità offerte da questa trasformazione digitale e rimanerne poi travolti, una volta perso il passo. E il mercato del lavoro italiano è pronto a tutto questo? Una risposta arriva dalle principali associazioni dell'Ict italiano, Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia. «Le competenze digitali oggi sono l'asset strategico per abilitare tutte le potenzialità della trasformazione digitale, ma la mancanza di consapevolezza rischia di lasciare sul campo molte piccole e medie imprese inconsapevoli della strategicità del fattore digitale». Secondo le organizzazioni dell'Information and communications technology, «in Italia manca un mercato del lavoro modernizzato, manca un sistema della formazione capace di stare al passo con le professionalità richieste, manca infine una consapevolezza, soprattutto dei piccoli imprenditori, sulle trasformazioni in atto. Se andiamo avanti così, il sistema educativo rischia di preparare solo dei disoccupati». Tanto è vero che le offerte di lavoro relative alle nuove professioni digitali emergenti sono cresciute del 280% da febbraio 2013 ad aprile 2017, e i profili oggi più ricercati sono: data scientist, cloud computing, cybersecurity expert, business intelligence analyst, big data analyst e social media marketing. Per non parlare del settore delle costruzioni, dove la digitalizzazione dei processi e la sinergia nella filiera, a partire dall'introduzione del Bim, è ancora un concetto labile, dove l'e-commerce non si è ancora sviluppato secondo le sue potenzialità e la logistica è poco più che elementare. Prima di arrivare al 4.0, insomma, bisognerebbe almeno arrivare a 2.0.